

Fortissima crescita delle quotazioni dall'inizio dell'anno Wall Street sfonda quota 5mila Nuovo record assoluto in Borsa

Giornata storica ieri a Wall Street. L'indice Dow Jones ha superato i 5.000 punti, al termine di un anno di pressoché continua ascesa. La crescita, provocata in una prima fase dal «boom» delle azioni legate alle tecnologie, pare ora sostenuta da più «tradizionali» forme di investimento. Ottimismo sul fronte politico: gli azionisti sembrano attendersi a breve una riduzione del debito pubblico ed un calo dei tassi d'interesse.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO GAVALLINI

CHICAGO I «radar» della Dow Jones - l'agenzia che con l'indice dei blue chips condivide nome e padrone - neppure si sono premurati di registrare ufficialmente il «grande evento». Ma gli esperti di psicologia finanziaria assicurano che ieri - allorché la Sion ha di nuovo bussato alle porte del New York Stock Exchange - grande era sotto la crosta della solita tumultuosa routine l'emozione degli operatori di Wall Street.

Mercato autorico

È questa era la ragione d'una tanto forte seppur discreta eufonia alle ore 10.03 - a poco più d'un ora dall'inizio delle contrattazioni - il Dow Jones industriale aveva per la prima volta superato la fatidica quota dei 5.000 punti stabilendo in questo modo un duplice record. Quello ovviamente che lo vedeva raggiungere i suoi più alti valori. E quello forse ancor più importante che sanciva la più prolungata e travolgente ascesa borsistica di tutti i tempi. È la prima volta ricordando infatti gli annali che l'indice supera per due volte nel medesimo anno le formalità ma psicologicamente rilevanti barriere delle migliaia di punti a fine febbraio. 5 mila ieri Alleluia!

Il primato era largamente atteso. Già venerdì pomeriggio al termine di tre giorni di forte crescita, l'indice aveva chiuso a 4.989,95 punti. E ieri alla riapertura dei mercati solo qualche Cassandra sembrava temere una replica della «maledizione dei mille». Il Dow Jones, rammentavano infatti cupamente già era arrivato sulle soglie dei 4.000 punti nel gennaio del '94 ma non era riuscito a raggiungere i obiettivi che 13 mesi più tardi. Ed una sorta analoghi era toccata nel luglio del '90 allorché raggiunta per due consecutivi giorni quota 2.989,75 era poi clamorosamente precipitata all'indietro per toccare i 3.000 solo nove mesi più tardi. Né molto migliori aggiungevano sono gli auspici di più lontane aspettative. La «quota 1.000» era stata sfiorata nel febbraio del '66 e ancora dopo una faticosa risalita, nel novembre del '72. Ma solo nell'ottobre dell'82 - ben 16 anni dopo il primo tentativo - era riuscito ad un pareo lo storico confine. Qualche ombra di questo antico

maleficio è sembrata riaffiorare ieri allorché battuto il record l'indice ha cominciato a pericolosamente «ballare» lungo la linea fatale. Appena sopra i 5.000 alle 10.03 di nuovo leggermente sotto (4.993,72) alle 11. Ancora sopra alle 12. Ma con l'approssimarsi dell'ora di chiusura ben pochi parevano dubitare che - quale che fosse l'indice al momento del rintocchi della campana - la meta fosse ormai definitivamente alle spalle. Ovvero nessuno sembrava credere all'ipotesi d'una caduta tanto significativa e continuata da stabilmente riportare il Dow Jones nell'area dei 4.000.

Wall Street dunque vola. E tutto ciò nel momento in cui la scena politica offre le inquietanti immagini d'una crisi istituzionale dagli incertissimi esiti. Ma anche questa non è propriamente una sorpresa. E ciò non solo perché non è noto la borsa tende sempre più a seguire logiche proprie. Già un paio di settimane orsono - quando lo scontro Clinton Gingrich sul bilancio cominciava a profilarsi - un editoriale del Wall Street Journal aveva pronosticato un accentuarsi dell'euforia borsistica. E ciò nella convinzione che quale che sia domani il vincitore la rissa tra presidente e Congresso non possa a conti fatti portare che ad un risultato a più decisa battaglia per il pareggio del bilancio. Il che a sua volta non può che portare ad una limitazione dei tassi d'interesse. Una manna per il mondo finanziario. Ma anche altre - più specifiche ed «interne» - sono ovviamente le ragioni d'una tanto prolungata crescita.

Boom made in Usa

Il «boom» - dicono gli esperti - era stato propiziato nella prima metà dell'anno dalla «febbre tecnologica» che aveva investito Wall Street. Poi quando ad ottobre il fenomeno si è sgombrato sono tornati in auge titoli più tradizionali. Perché? Molti attribuiscono il fenomeno ad un massiccio ingresso nei mercati dei titoli dei cosiddetti baby boomers, i quarantenni, cinquantenni preoccupati di «assicurarsi la vecchiaia» con investimenti sicuri. Se davvero è così - cosa sulla quale non tutti concordano - l'ondata promette di durare a lungo. Molto più a lungo delle più rosee previsioni.

Enichem decide azioni legali contro Cragnotti

L'assemblea dei soci Enichem ha votato l'autorizzazione al cda per avviare l'azione di responsabilità contro l'ex amministratore delegato di Enimont, in carica fino al novembre '90, Sergio Cragnotti. Dopo le dimissioni del presidente Lorenzo Necci, nel febbraio '90 - ha spiegato l'attuale presidente di Enichem Marcello Colitti - tutti i poteri sono passati nelle mani dell'amministratore delegato Cragnotti. E alcune operazioni effettuate da Cragnotti «potrebbero aver arrecato danni alla società». Di cosa si tratta? Si va dall'acquisto di azioni Enimont fatte a prezzi più elevati di quelli di mercato e la successiva vendita a prezzi inferiori a quelli dell'aprile del '91 all'acquisto da parte di Enimont del 49% di una società brasiliana il cui valore verrà azzerato dopo pochi mesi, da alcune operazioni sui cambi di Enimont finanziate al ricevimento di somme in nero per l'appalto del cimaker di Brindisi.



Operatori alla Borsa di New York

Mark Lennihan/Ag

IL RAPPORTO. Competitività: il nostro paese agli ultimi posti in Europa «Italia, un sistema a forte rischio»

ANGELO FACCINETTO

MILANO In fase di transizione politica, ancora alla ricerca di nuovi modelli di governo locale, con scarsa permeabilità al cambiamento, un alto costo del lavoro e risorse umane di bassa - o molto bassa - qualità. Non è un quadro particolarmente brillante quello del nostro Paese tracciato dall'Atlante strategico di Europa 1995. Nonostante l'economia stia attraversando un momento positivo e nonostante le nostre innegabili potenzialità. Visto poi che è stato redatto - come spiega l'amministratore delegato di Progetto Europa Livo Barnabò - che ne ha curato l'edizione - per offrire un supporto decisionale alle strategie di internazionalizzazione dei soggetti economici - non c'è da stare allegri. E alla Camera di commercio di Milano al convegno di presentazione sono in molti a far squillare i campanelli d'allarme.

Le classifiche

Per cenarne i motivi basta dare un'occhiata alle tavole sinottiche che corredano l'Atlante. L'Italia, o le sue macroregioni, si collocano quasi sempre nella parte medio-bassa della classifica. Una classifica

che non tiene conto solo dei Paesi aderenti all'Unione europea più Svizzera e Norvegia ma anche di quelli - ex Jugoslavia esclusa - del vecchio blocco comunista dell'Europa orientale. Così siamo considerati di medio livello - ma peggio di noi stanno soltanto Spagna, Ucraina e Bielorussia - per quel che riguarda la dinamicità del mercato cioè per le potenzialità di sviluppo dell'economia. Siamo ben piazzati solo con Lombardia ed Emilia Romagna sul piano dell'organizzazione dell'ambiente economico (infrastrutturazione potenziale innovativa). Ma siamo malissimo ultimi e proprio con le nostre regioni di punta (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna e Triveneto) per qualità delle risorse umane «molto basse» come quelle di Albania, Ucraina e Romania. E Francia, Germania, Finlandia e anche Repubblica Ceca sono lontane mille anni luce. Colpa della formazione professionale e di un certo tipo di cultura che - proprio dove l'economia ha prevalso la piccola impresa - spinge giovani e giovanissimi a lasciare gli studi per andare in officina.

Nemmeno l'Italia brilla per permeabilità al cambiamento per apertura verso le imprese straniere («media» in Lombardia ed Emilia è «bassa» in Piemonte, Liguria, Veneto, Toscana e Lazio). Vengono invece classificati «alti» costo del lavoro e «bassa» libertà di mercato e «molto alta» limitatamente a Lombardia ed Emilia Romagna il ruolo dell'impresa nella società come nel Baden Württemberg.

«Sistema paese» debole

Non è il massimo. Eppure godiamo di una par e sociale senza precedenti ed è un grande chance. Abbiamo anche un costo del lavoro che è tra i più bassi d'Europa e del mondo» dice (con una punta polemica) Sergio D'Antoni commentando l'analisi. Ma tutto questo rischia di essere vanificato dal rilevata instabilità politica. Il segretario generale della Cisl coglie anzi l'occasione per invitare le forze politiche a dar prova di buon senso» in vista del semestre di presidenza europea. Ma se la politica quella della dialettica tra i partiti fuori e dentro il Parlamento - e non è soltanto una questione politica - e anche e soprattutto come si è visto - un problema di struttura. Lo sostiene Gianfranco Noci

veili presidente di Federlombarda che punta il dito accusatore proprio sulla scarsa qualità delle risorse umane («colpa della formazione») e su quella instabilità generale che all'estero fa colare a picco la stessa immagine dei nostri prodotti. E ancora più netto è Giulio Fred di vice responsabile per Confindustria del settore piccola e media impresa «il nostro sistema - dice - è in una fase di grande rischio. In presa va, ma solo grazie al fattore costo dovuto al deprezzamento della nostra moneta per tutto il resto siamo sempre spiazzati». Senza contare - lo sostiene il presidente di Mediocredito Centrale Giancarlo Imperatori - che una moneta debole rallenta i processi di ristrutturazione e rallenta il dinamismo anche nel Nord Est». E di debolezza strutturale parla pure il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Bisogna sburocratizzare dice e puntare sulla formazione professionale («se duriamo un po' è una delle proposte che voglio fare»). Ma responsabilità vanno cercate anche nel sistema delle imprese. «Mi preoccupa il disimpegno nel sociale - pensa un po' troppo ai fatti suoi che cresce potrà mai avere se non si troverà in un sistema sostenibile?». Lo sostiene Gianfranco Noci

Il Tesoro riacquista titoli grazie alle privatizzazioni

Lunedì prossimo il ministero del Tesoro provvederà per la prima volta ad investire i proventi delle privatizzazioni nella riduzione del debito pubblico. Il prossimo 27 novembre come informa una nota verrà infatti effettuata la prima operazione di acquisto titoli sul mercato attraverso un'asta competitiva effettuata presso la Banca d'Italia e riservata agli operatori specialisti in titoli di Stato. Saranno utilizzate le giacenze disponibili presso il Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato pari attualmente a 13.000 miliardi di lire (7.000 miliardi provenienti dalle dismissioni patrimoniali del Tesoro e 6.000 miliardi da maggiori emissioni effettuate nel '94).

Fiat Bravo-Brava «auto dell'anno» per il 1996

Fiat Bravo-Brava ha conquistato il titolo di «Auto dell'anno 1996». Lo ha deciso una giuria internazionale composta da 56 giornalisti specializzati in rappresentanza di 21 paesi europei. Con 378 voti Fiat Bravo-Brava ha preceduto la Peugeot 406 (363), l'Audi A4 (246), l'Opel Vectra (217) e la Mercedes E-Class (196). È l'ottava volta che una vettura Fiat vince questo riconoscimento ma non era mai accaduto nelle 33 edizioni del premio che la stessa casa lo vicesse per due anni consecutivi. Nel '95 infatti il premio fu conquistato dalla Fiat Punto. «Vincere un premio così prestigioso ha commentato Paolo Cantarella amministratore delegato Fiat Auto - è per tutti noi motivo di grande soddisfazione. È stato così lo scorso anno quando se lo aggiudicò la Punto ancora di più lo è quest'anno per Bravo e Brava».

Italtel-Siemens Domani sciopero in tutto il gruppo

Domani sciopero nazionale dei lavoratori delle installazioni telefoniche dipendenti dalla «Telsi» la società che controlla Italtel e Siemens. Lo sciopero (dalle 8 alle 10) è stato indetto dal coordinamento nazionale installazioni telefoniche Telsi gruppo che di recente ha dichiarato 4.500 esuberanti su 18.000 addetti. Obiettivo della lotta promossa da Fiom, Fim e Uilmla la modifica del piano industriale la salvaguardia dell'occupazione, il ruolo della richiesta presentata dalazienda di mettere in cassa integrazione straordinaria a zero ore 2.700 dipendenti a partire dal '96.

Elezioni Rsu Al petrolchimico di Gela Cgil prima

Elette le nuove rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) nel petrolchimico di Gela con 2.494 dipendenti uno dei più grandi complessi industriali della Sicilia. I maggiori consensi il 40% (891 voti) sono andati alla Picea Cgil che rispetto alle elezioni di tre anni fa con venti rappresentanti eletti supera la Fiemme Cisl cui sono andati il 34% dei suffragi (758 voti, 17 rappresentanti) alla Uilker Uil il 9% alla Sinquantini (72 voti) e l'elezione.

Prezzi industriali in calo, ma sui mercati prevale il pessimismo Torna l'allarme inflazione?

EDUARDO GARDINI

ROMA Questa mattina l'Istat renderà noti i dati sull'inflazione nel mese di novembre raccolti nei grandi centri dagli analisti del Comune di Bologna. Secondo tutte le previsioni la dinamica dei prezzi in sultera inalterata rispetto ad ottobre o al massimo solo marginalmente inferiore. Il risultato atteso viene letto con qualche ottimismo anche perché il confronto con il novembre dello scorso anno, mese di minima inflazione nel '94 risulta piuttosto sfavorevole. Un'inflazione annua del 5,7-5,8% confermerebbe in altre parole, secondo l'Istituto Prometeia, il mezzo del processo di assorbimento degli incrementi dei prezzi alla produzione dei mesi scorsi. Qualche dubbio a questo proposito l'hanno invece avuto ieri gli operatori dei mercati finanziari esteri secondo alcuni fonti la previsione di prezzi in crescita (5,9-6%) sarebbe responsabile dello scavalcano fatto registrare dalla lira nel pomeriggio. Anche

Il miglior dato del '93

L'Istituto di statistica ha diffuso ieri dati relativi ai prezzi alla produzione e all'ingrosso in settembre che sembrano però confortare le analisi di Prometeia. Nel primo mese post estivo l'indice dell'inflazione alla produzione ha fatto segnare un incremento mensile dello 0,11% il più basso dal settembre del '93. Su base annua la crescita dei prezzi è scesa all'8,7%. In agosto i due indici mensile e annuo erano risultati rispettivamente dello 0,21% e del 9%. Ciò che l'Istat segnala con questi dati è la sostanza una ulteriore riduzione dell'aumento dei prezzi dei prodotti industriali (più

iniziale nel mese di giugno che non potrà non riflettersi con un certo ritardo sul tasso di crescita dei prezzi al consumo).

Per il momento a dire il vero non ne hanno sentito i prezzi praticati dai grossisti. Sempre secondo l'Istat questi sono aumentati in settembre dell'1,1% rispetto ad agosto e dell'11,43% rapportati allo stesso mese dello scorso anno. La dinamica al rialzo è poi continuata rispetto ad agosto quando i due dati erano risultati dello 0,11% e del 10,8% ma bisogna considerare che le cifre di settembre risulteranno da una particolare contingenza stagionale essendo settembre il mese durante il quale i negozianti mettono le scorte sulla base dei nuovi ordini di prezzo.

Le cifre sui prezzi industriali sono state salutate con soddisfazione dal presidente della Confindustria Luigi Abete. Secondo l'imprenditore il rallentamento dell'inflazione dimostra che le imprese applicano puntualmente gli obiettivi di controllo dell'inflazione e che le

risultati precedenti erano dovute come abbiamo più volte detto agli input delle materie prime importate e agli effetti del cambio. Abete invita comunque a non abbassare la guardia. «Proprio nel momento in cui nei prossimi mesi possiamo in verità il trend sostenere, dobbiamo evitare che ci siano rallentamenti nella politica dei redditi. Preoccupato invece il giudizio della Confindustria».

Previsioni e risultati

Non sembra però sulla strada ma lunga zia d'onda il segretario della Cgil Alfredo Grandi secondo il quale «è poco da rallegrarsi per un aumento dei prezzi - sono ora troppo alto rispetto alle previsioni programmate - e cioè l'inflazione programmata dal governo. Ad» e alla media europea da cui dividiamo il 3%. Anche il vantaggio della credibilità della politica di redditi Grandi rivendica «che ai lavoratori venga restituita la differenza tra l'aumento dei prezzi previsto e quello reale».

Advertisement for the 'Sinistra Giovanile nel Pds Gruppo Consiliare Pds Regione Emilia-Romagna Direzione Nazionale Pds'. It features a large headline: 'PORTIAMO LAVORATORI AL NORD O CREIAMO LAVORO AL SUD?' and a date: 'Venerdì 24 novembre 1995, ore 9-18 Bologna Centro Congressi - Sala ATC Via Saliceto, 3'. Below the headline is a list of names and titles of participants, including Giuseppe Casadio, Sergio Troiano, Raffaele Morace, and others. At the bottom right, there are logos for 'SINISTRA GIOVANILE' and 'PDS'.